

Il percorso

Dal Centro scolastico si sale lungo la vecchia mulattiera che passa davanti al cimitero, per poi immettersi sulla strada cantonale e transitare in seguito, davanti al lavatoio, al cipresso e alla vecchia *Fontana dei Terrieri* per giungere nella piazza del villaggio di *Castelrotto*. Si continua poi, sulla cantonale per *Ronco*, e al ponticello del riale Fontanöö, si sale al *Cantinotto* (vecchio grotto di proprietà della famiglia Cerutti). Attraverso i boschi si giunge al *Caseificio*. Da qui poi, si sale al *Traversee*, passando davanti alla *Cappelletta*, per poi accedere al bosco Mirabell, luogo d'osservazione della vegetazione boschiva locale e a piantagione. Si prosegue verso Nisciora, da dove lo sguardo spazia su un ampio panorama. Il villaggio di Sessa, la campagna di San Martino, il Lago Maggiore e la catena del Monte Rosa.

Dapprima si raggiunge la frazione di Beride per poi proseguire, seguendo la «strada verde», verso Ronco. In località Silvo, dove selve castanili e alberi secolari fanno da cornice, esiste la possibilità di raggiungere Sessa attraverso la valle della Lisora. Entrando nel bosco, sulla destra, a 50 m, si trova la Giizzera. Da qui, in pochi minuti si arriva a Ronco, piccola frazione del comune di Croglio. All'entrata di Ronco si può osservare una cappelletta votiva della Madonna Pellegrina (Madonna del Sasso di Locarno). La statua fu donata da terrieri di Ronco nel 1951 in occasione dell'anno mariano. Il sentiero ci porta attraverso una magnifica zona vignata con uve Merlot. Prima di arrivare al Roccolo troviamo una piccola palude che in passato forniva l'acqua a Ronco con una captazione a pozzo. Al Roccolo troviamo la torre, ben conservata, attorno alla quale si intravedono le file di carpini che servivano per tendere le reti per la cattura degli uccelli.

Questa meravigliosa radura, che domina la Valle della Tresa, ci offre le attrezzature necessarie per una grigliata o per le caldarroste.

Da Ronco si ritorna attraverso selve castanili terrazzate, e si raggiunge di nuovo la cantonale ed il Centro scolastico Lüsç.





Castelrotto

Castelrotto deve il suo nome proprio alla distruzione di un castello, che sorgeva dove ora è situata la Chiesa, avvenuta per opera dei Milanesi nel 1126.

Il nucleo si presenta compatto, a struttura medievale, con cortiletti, finestre che danno sull'interno, case che si chiudono l'una sull'altra.

La costituzione del nucleo, come per gli altri villaggi del Malcantone, si può datare al periodo del basso Medioevo, in epoca romanica.

Gioiello di questo periodo è l'Oratorio di San Bartolomeo a Croglio, nel quale si può ammirare anche l'affresco della SS. Trinità – Incoronazione della Vergine del 1366.

Durante il XVI secolo avvennero grandi mutamenti nella storia del nostro territorio e “non è affatto esagerato affermare che Castelrotto illustri in modo esemplare questa situazione: la grande storia e la storia locale trovano nelle vicende degli uomini della parrocchia rapporti quanto mai interessanti. [...] Il giorno 3 agosto 1580, mercoledì, gli abitanti delle terre di Castelrotto [...] chiedevano al vescovo di Como Monsignor Volpi di potersi staccare da Sessa e di formare una nuova parrocchia”.

La chiesa attuale venne iniziata nel 1635, in un luogo di difficile accesso seguendo le disposizioni del momento: in posizione elevata, con una scalinata sul fronte e una illuminazione conveniente.

A quell'epoca “la popolazione viveva lavorando i campi, dai quali si ricavava soprattutto grano, segale, miglio. [...] L'alimentazione era basata prevalentemente sui cereali e sulle castagne; qualche verdura completava la povera dieta che trovava nel vino l'alimento più ricco di calorie”.

Nel secolo XVII si hanno notizie di uomini che emigrano in Lombardia per lavorare come muratori.

Le vicende del villaggio riflettono quelle che avvengono in Europa: carestie, epidemie, crisi economiche.

La chiesa fu terminata solo verso il 1690, oltre un secolo dopo la fondazione della parrocchia.

“Nel 1700 la ripresa: la peste scompare, il clima migliora, l'agricoltura rifiorisce: ed anche la popolazione di Castelrotto inizia una crescita costante”. A fianco dell'agricoltura inizia la coltivazione dei bachi da seta, attività principalmente svolta dalle donne.

La massima espansione ci fu tra il 1853 e il 1855.

A Castelrotto-Croglio vi erano 60 allevatori con una raccolta di mille chili di bozzoli.

In questo secolo avviene anche una forte emigrazione in paesi più lontani. “L'Avv. dott. Carlo Pellegrini (1864-1906) discendente da una famiglia di Croglio, fu presidente della Repubblica Argentina dal 1890 al 1892”.

Grazie al miglioramento economico, Castelrotto si sviluppò, estendendosi anche con la costruzione di ville: Magna Quies, Orizzonte, Bello Sguardo. Di quel periodo, 1850, è pure la fontana dei Terrieri.

Giuseppe Rossi, titolare di cave di granito lungo la valle del Ticino, muore nel 1927 e per volontà testamentaria lascia la sua villa Bello Sguardo quale sede dell'Ospedale Malcantonese che viene inaugurato nel 1928.

Nel 1939 viene inaugurata la Casa di ricovero per gli anziani grazie al lascito della Villa Magna Quies (ora distrutta) da parte dei coniugi Giovanni Rossi e Giuseppina Galeazzi.



La viticoltura del Cantone Ticino del Comune di Croglia e il vigneto di Ronco

Sulla viticoltura ticinese, prima del 1800, si hanno poche testimonianze. Si sa che esistevano vigneti molto estensivi, dove veniva praticata la coltura consociata; tra i filari di vite venivano coltivate altre colture e l'erba serviva come foraggio per gli animali. Nella storia della viticoltura del Canton Ticino si possono distinguere tre periodi:

1. Prima della fine del 1800 i vitigni venivano coltivati in modo estensivo su una superficie di oltre 7'000 ha.

Il vino prodotto da numerose varietà europee (nostrane e di qualità non eccelsa) veniva consumato all'interno delle famiglie contadine o nelle numerose locande.

2. Verso il 1850 dall'America, fu importato un minuscolo insetto, la Fillossera, che attaccò le radici delle viti, provocando la morte dei ceppi. In poco tempo, esso distrusse buona parte del patrimonio viticolo europeo.

Nel nostro Cantone, la Fillossera fu osservata per la prima volta nel 1890 e anche da noi si rivelò essere un vero flagello.

Per ricostruire il patrimonio viticolo cantonale, fu necessario l'intervento di una apposita commissione che studiò dei rimedi, applicando nuove tecniche e vitigni di qualità.

3. All'inizio del secolo si sperimentarono nuove varietà europee quest'ultime, su vitigni resistenti alla Fillossera. Il vitigno che diede i migliori risultati, fu importato dalla regione del Bordeaux e fu proprio il Merlot che meglio si adattò alle nostre condizioni pedoclimatiche.

Oggi il Merlot ricopre ben l'85% della superficie adibita alla coltivazione della vite nel Cantone.

Il Merlot vinificato in Ticino è apprezzato e stimato in tutta la Svizzera ed anche all'estero. Alla ricostruzione dei vigneti e all'introduzione del Merlot in Ticino, contribuì in modo tangibile il Dr. Giovanni Rossi di Castelrotto, Consigliere di Stato dal 1909 al 1926. Quale membro della commissione cantonale e direttore del giornale «L'Agricoltore Ticinese» il Dr. Rossi nel 1908 pubblicava il libro «La

ricostruzione dei vigneti nel Canton Ticino» sul quale riportava tutte le pratiche colturali da eseguire per la costituzione di un vigneto razionale.

Inoltre, era proprietario dell'azienda vitivinicola denominata Vallombrosa.

Il vigneto di Ronco, attraversato dal nostro sentiero, apparteneva invece al Signor Riccardo Rossi, che possedeva anche un grotto che riforniva con i suoi vini. Attorno al vigneto, circondato dal bosco, c'erano anche uno stagno ed un roccolo che creavano così una specie di microcosmo naturalistico. Alla sua morte avvenuta il 18 maggio 1963, il Signor R. Rossi, lasciò un curioso testamento, che stabiliva tra l'altro «... lascio la mia sostanza immobile per l'istituzione di una cantina sociale vinicola nel distretto di Lugano, compresi solo i Comuni che sono inclusi nel catasto viticolo».

I Comuni erano ben 82. Questo testamento non ebbe seguito: il vigneto e i terreni adiacenti, si trasformarono in boscaglia.

In seguito si riuscì a far integrare, con l'approvazione del Consiglio di Stato, la destinazione del terreno della Fondazione con il seguente scopo: «promozione ed intensificazione della cultura viticola del Distretto».

Il terreno viene quindi affittato ad un viticoltore professionista che nel 1986 ricostituisce un vigneto di ca. 9000 m² con Merlot e una piccola percentuale di Cabernet Sauvignon. Il ripristino di questo vigneto, mantenendo intatto l'ambiente circostante, ha fruttato il premio Ford della Fondazione internazionale per la protezione della natura e del paesaggio. In questo vigneto si produce il Merlot «Orizzonte».

Negli ultimi 15 anni altri viticoltori-professionisti hanno intrapreso questa attività nella nostra regione, ciò che ha portato ad un ripristino dei vecchi vigneti ed alla costruzione di nuovi, ricoprendo con bei vigneti le colline della Valle della Tresa. Oggi il Comune di Croglio con i suoi 17 ettari di superfici vitate è il maggiore comune viticolo, non solo del Malcantone, ma di tutto il distretto di Lugano.





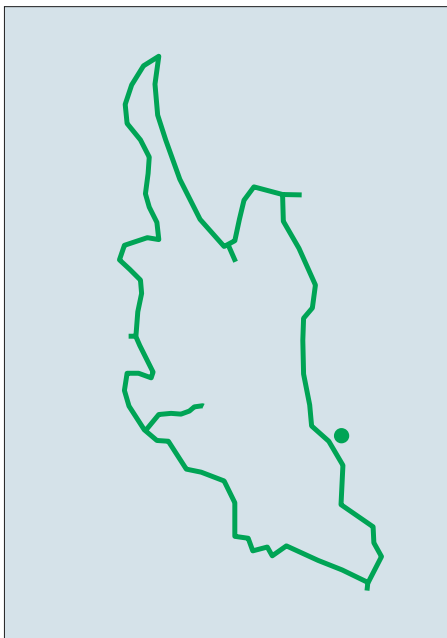
È un percorso che si snoda attorno al nucleo di Castelrotto nel comune di Croglio.

Il terreno di natura collinare è tipico della zona del Medio-Basso Malcantone.

È percorribile facilmente a piedi in circa due ore senza considerare le fermate ai vari punti. La lunghezza del tragitto è di circa 4 km.

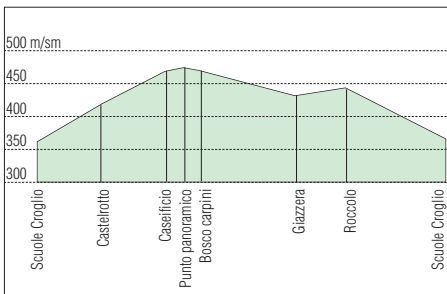
Gli accessi al percorso consigliati sono segnalati al Centro scolastico Lüsç, dove esiste la possibilità di posteggio anche per i bus, e in zona «Caseificio».

Le chiavi per accedere al Caseificio, alla Giazzera e al Roccolo possono essere ritirate al Centro scolastico di Croglio (telefono 608 24 75), nel periodo scolastico oppure alla Cancelleria Comunale di Croglio (telefono 606 16 26) durante le ore d'ufficio.



è un itinerario che si inserisce coerentemente nel complesso delle altre proposte culturali del Malcantone: Museo di Curio, Piccolo Museo di Sessa, Museo della pesca di Caslano, Maglio di Aranno, Sentiero delle Meraviglie, Sentiero del Castagno le cui documentazioni possono essere reperibili presso:

Ente turistico del Malcantone, telefono 606 29 86 / 606 55 47.



Alla fine del 1800 la zona rurale che comprende i territori di Biogno, Beride, Castelrotto e Ronco era una fra le più popolate del Luganese.

La grande produzione di latte e il suo ridotto uso familiare indusse a creare una latteria sociale con lo scopo di: "...manipolare in società il latte superfluo al consumo di famiglia e riportare i prodotti in burro, formaggio e ricotta a stregua del latte fornito..." (primo statuto della latteria sociale).

Nell'agosto del 1886 una società privata mise in funzione il «Caseificio sociale Biogno-Beride-Castelrotto-Ronco», uno fra i primi caseifici del Cantone Ticino. Nello stesso periodo vennero costituiti altri caseifici a Curio, Astano e Banco. Il caseificio rimase attivo sino al 1942.

Lo stabile venne costruito alla confluenza delle vie provenienti dalle rispettive terre e da questi equidistante. Ricordiamo che le strade erano in cattivo stato e sovente il latte doveva essere trasportato a spalla.

La zona era particolarmente adatta alla conservazione, alla maturazione e alla lavorazione del latte. L'acqua del ruscello veniva sfruttata come forza idrica per far girare la ruota collegata alla zangola e, attraverso un ingegnoso sistema di vasche comunicanti per rinfrescare il locale di conservazione e spannatura che diventava una sorta di frigorifero. Nel locale di produzione il formaggio si ricavava dalla coagulazione del latte. Le forme venivano portate, per un primo periodo di maturazione nel locale attiguo provvisto di interessanti ed originali aperture d'areazione mentre la stagionatura avveniva al piano superiore dove era pure presente l'alloggio del casaro.



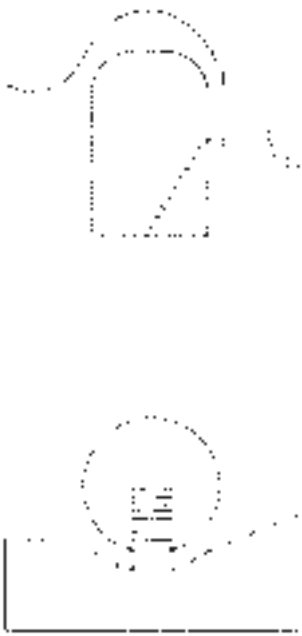
Tra le famiglie patrizie residenti a Ronco, agli inizi del secolo, vi era quella di Domenico Postizzi che ebbe sei figli di cui il primogenito Francesco si dedicò dapprima all'attività agricola, poi divenne falegname ed infine macellaio. Il bestiame acquistato nei villaggi del medio ed alto Malcantone veniva macellato a Ronco. Le carni erano vendute nei paesi malcantonesi con la consegna a domicilio. L'attività in questo settore era resa difficile per la mancanza di locali di macellazione e di lavorazione che obbligavano ad operare all'esterno con attrezzature rudimentali. Per poter fruire di una struttura idonea a conservare le carni, verso il 1875 Francesco Postizzi, costruì una «giazza», nome dialettale derivato da «giaz» (ghiaccio). La costruzione venne realizzata in un luogo fresco, posto sul versante settentrionale del promontorio boschivo detto Silvo, sovrastante l'abitato di Ronco.

La «giazza» è una fossa protetta da una muratura, di circa 4 metri di profondità, a forma cilindrica, emergente dal terreno per circa un metro. Il soffitto a volta è pure di mattoni, calce e ricoperto di terra. Si scende all'interno per mezzo di una scala di legno appoggiata all'apertura chiudibile con una porta munita di catenaccio, per evitare spiacevoli interventi da parte di predatori (non solo animali!).

Durante i mesi invernali si procedeva all'ammasso della neve raccolta nei prati circostanti e trasportata con gerle o con le bestie da soma. La neve veniva versata nella «giazza» e pigiata con una procedura simile a quella in uso per l'uva nei tini.

In tal modo si rallentava il processo di scioglimento della neve, che di regola terminava all'inizio dell'estate.

Verso il 1910 le macellazioni cessarono e la «giazza» venne abbandonata.



Il Roccolo di Ronco apparteneva alla famiglia Riccardo Rossi. Fu costruito verso il 1780. Era circondato da carpini con all'interno degli alberi che producevano bacche che servivano d'alimento («pastura») per gli uccelli.

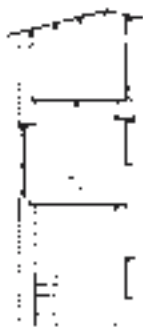
Si vede ancora una minima parte della galleria formata dal doppio contorno di carpini dove veniva tesa una rete leggermente elastica, bianco-marrone, lunga ca. 30-40 m alta ca. 3,80 m e posta a ca. 40 cm da terra.

La caccia consisteva nell'attrarre gli stormi di uccelli di passo sugli alberi e sulle siepi del roccolo mediante richiami di vario genere: anzitutto con gli uccelli di richiamo che venivano posati in ca. 20-30 gabbie sugli alberi.

Inoltre l'uccellatore rinforzava questo richiamo con un ricco assortimento di zufoli e chioccoli di ogni genere che gli pendevano dal collo. Gli uccelli liberi, attirati da tanti allegri concerti, si univano a rinforzare il coro traditore, anche perché non mancavano manciate di becchime. Finalmente apparivano gli uccelli di passo che si riposavano su quegli alberi, promessa di riposo e di pascolo. L'uccellatore, dalle fessure della specola, con un fischio sottile, scaraventava in alto lo spauracchio che poteva avere diverse forme e gli uccelli terrorizzati sfrecciavano in basso attraverso le aperture del primo cerchio di alberi andando ad insaccarsi nella rete. L'uccellatore si precipitava a catturare le sue piccole vittime che potevano essere centinaia oppure anche solo qualche sparuto batuffolo di piume. Il periodo migliore per la caccia era da settembre a dicembre.

Al pianterreno del roccolo il locale serviva alla sistemazione delle gabbie, al primo piano il «Roccolat» si riposava e il secondo piano serviva come appostamento per poi scaraventare dalla finestra lo «scuàsc» (spauracchio).

Malgrado la legge federale (1875) proibisse l'uso del roccolo, quello di Ronco rimase in funzione fino al 1929. In seguito esso fu usato come «basciott» ossia luogo d'appostamento per cacciare gli uccelli con il fucile. Gli uccelli catturati venivano poi cucinati in appositi fornelli presso il Grotto di Ronco.





TICINO

 Ente turistico
del Malcantone
Piazza Lago
CH-6987 Caslano
Telefono 091 606 29 86
Fax 091 606 52 00

TRACCE
D'UOMO

